

ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA.

CONTROLLO

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro Vecchio di Mantova

Il Carnovale dell'anno 1775.

DEDICATO AL MERITO SUBLIME

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

DON CARLO

CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,

CRONMETZ, MEGGEL, E LEOPOLD-SCRON,

Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro, Gentiluomo di Camera, Consigliere Intimo attuale di Stato delle Loro Maestà Imperiali, Generale Soprudente, e Giudice Supremo delle Regie Poste d'Italia, Luogo-Tenente, e Vice-Governatore de' Ducati di Mantova, Sabioneta, e Principato di Bozolo, e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale Regia, ed Appostolica presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca;

DONO SANVITALE



In MANTOVA, per l'Erede di Alberto Pazzoni,
Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

se. 35 / 569

3

ECCELLENZA.

Vendo noi replicate prove della
degnazione di Vostra Eccellen-
za in accogliere le nostre quantunque debo-
lissime offerte, osiamo dedicarle il presente
Dramma. Egli è vero, che per quest' atto
tutto l'onore ed il vantaggio ridonda in noi,

A 2

ma

⁴
ma non resta per tutto ciò che l'accettarlo, appunto perchè di sì poco momento, non accresca vieppiù in noi ed in tutti l'idea del cuor magnanimo e generoso, che nella lunga e non mai interrotta serie delle grandi azioni di Vostra Eccellenza si manifesta. Con questa felice idea ci avanziamo dunque a supplicare eziandio l'Eccellenza Vostra della continuazione della sua grazia, e validissima protezione, mentre con ogni più profondo rispetto ci recchiamo a gloria di dichiararci

Di Vostra Eccellenza

Mantova 29. Gennajo 1775.

Umiliss. Divotiss. ed Offequiosiss. Servidori
Gli Associati.

⁵
A R G O M E N T O.

A rmida, Principeffa di Damasco, per indebolire l'Esercito de' Franchi, che assediavano Gerusalemme, imprigionò Rinaldo con altri Cappitani. Egli fra l'amore scordosso del proprio dovere, ma inaspettatamente giunse Ubaldo con un'Armata d'Europei sotto Damasco per costrignerne il Re a restituire i Guerrieri Franchi. Trattò amichevolmente col Re medesimo, il quale finse d'adempire alle richieste dell'Europeo Capitano. Intanto Ubaldo parlò a Rinaldo, e lo rimproverò della sua debolezza, onde persuaderlo a partire. Ben presto nel valoroso Giovine gli stimoli della gloria vinsero le più accorte tenerezze dell'amore. La Favola d'Armida si è variata per formare un'azione sola, regolare, e più verisimile. L'Autore avverte in oltre i discreti Lettori a riflettere, ch'egli ha dovuto accorciare di propria mano la presente sua Opera, e ciò bastar deve per di lui legittimazione appresso gl'Intendenti.

La Scena si finge in Damasco, e nelle sue vicinanze.

A T T O R I.

ARMIDA, Principessa di Damasco.

Signora Clementina Chiavacci.

RINALDO, Principe Italiano.

*Sig. Antonio Gotti, Virtuoso di Camera di S.A.R.
il Granduca di Toscana.*

UBALDO, uno de' Capitani dell'Armata di Gotofredo.

*Sig. Antonio Nazzolini, Virtuoso di Camera di
S.A.S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena.*

IDRENO, Re di Damasco, e Zio d'Armida.

Sig. Francesco Bellaspicca.

ZELMIRA, Figlia del Sultano d'Egitto.

Signora Anna Piantanida, detta la Turinese.

CLOTARCO, Principe di Dania, Compagno di Ubaldo.

Sig. Lorenzo Bertolazzi.

L'Ombra del Re di Damasco.

Coro { di Donzelle, e Sacerdoti.
di Satrapi, e Maghi.

Furie.

Soldatesche di Ubaldo.

Soldatesche d'Idreno.

CANTANTI NE' CORI.

Signori

Signore'

Signori'

Tommaso Pacchioni. Caterina Brighenti. Giuseppe Pati.

Alessandro Biaggi. Carlotta Vezzani. Pietro Mazzuchelli.

Barbolommeo Sessi. Teresa Galliani. Anselmo Bigliardi.

Gio. Piombini. Veronica Masini. Camillo Ferrari.

COM-

COMPOSITORI, E DIRETTORI

D E' B A L L I.

DEL PRIMO

IL SIGNOR FILIPPO BEDOTTI ROMANO.

DEL SECONDO

IL SIGNOR VINCENZO MONARI,

eseguiti da' seguenti:

Sig. Vincenzo Monari. Signora Rosa Tinti. Sig. Filippo Bedotti.

Sig. Pietro Giovanni Signora Maddalena Sig. Francesco Mar-
Marcucci. Meij. cucci.

Signora Rosa Comini, detta Marchi.

Sig. Angiolo Zanotti.

Signora Marianna Monti.

LA MUSICA DEL DRAMMA

E' tutta nuova d'un valente Maestro di Cappella
Mantovano.

IL VESTIARIO

Sì del Dramma, che de' Balli, è di ricca,
e bizzarra invenzione.

⁸MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala nella Regia di Damasco per le adunanze del Consiglio. Trono da un lato, Sedili pe' Satrapi, e Maghi.

Luogo presso la Città di Damasco, in cui forse un alto monte, con veduta da una parte della Città stessa.

Atrio corrispondente al Giardino d'Armida.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Viali corrispondenti a' Giardini Reali.

Accampamento di Ubaldo nelle vicinanze della Città di Damasco.

ATTO TERZO.

Sotterranea illuminata.

Cortile nel Palazzo Reale.

Luogo nella Città di Damasco di antiche, e dirocate fabbriche, divise queste da altissime piante, con veduta del Palazzo d'Armida, che poi incendia.

Lo Scenario sarà per la maggior parte nuovo de' Signori Gaetano Alemani, e Giuseppe Gaspari, Pittori Bolognesi, e parte del fu Cavaliere Antonio Galli Bibiena, e d'altro Professore Mantovano.

AT-

ATTO PRIMO.⁹

SCENA PRIMA.

Sala nella Regia di Damasco per le adunanze del Consiglio. Trono da un lato. Sedili pe' Satrapi, e Maghi.

Armida, e Rinaldo.

Rin. Ah taci, o Principessa: i tuoi sospetti Mi trafiggono il cor! Son poche prove Della mia fe quell'adorar costante L'impero de' tuoi rai,
Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai?

Arm. Non pentirti, idol mio, d'esser qual sei.
Assai n'ho d'uopo adesso
Della tua fedeltà. No, non a caso
In questo punto è tutta
In tumulto la Reggia. O qualche inganno
Si medita a mio danno, o son sconfitte
Le Sirie squadre, e dome.
Se m'abbandoni...

Rin. Abbandonarti? Ah come!
Io, che per te sol vivo! Io, ch'odierei,
Come forte per me troppo nemica,
Il racquistar la libertade antica!

Arm. Protetta io sono, il vedo,
Dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera
L'inquiete sventure a' danni miei:
Non so temer, quando fedel mi sei.

A 5

SCE-

*Idreno con seguito di Satrapi, e Magbi,
Guardie, e detti.*

Idr. Non v'è più pace, Amici. Alfin la guerra,
Che finor contumace
Al rapido Giordano
Di sangue Musulmano intrise l'onde,
Si propaga improvvisa a queste sponde.
Arm. Ah, che dici, o Signor! Così sorpresi!
Assaliti così! Rovine incontro,
Ovunque già col mio pensier mi reco!
Rin. Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.
Idr. Pronto riparo esige
L'imminente periglio.
Si maturi fra noi qualche consiglio.

Mentre Idreno va sul Trono, i Satrapi, e Magbi cantano il seguente

C O R O.

Quand'è il valore inutile
O forza adopri, o frode,
Sempre di gloria, e lode
E' degno il vincitor.

I Satrapi, e Magbi siedono.

Idr. Europa tutta a' nostri danni intesa
Su l'Asia combattuta
Di versarsi non cessa,
A costo ancor di spopolar se stessa.
Di sì fieri nemici
La ferocia, il valor, l'audacia, e l'arti
Ricordar più non giova:
Pur troppo noi li conosciam per prova!

Rin.

Rin. Signor, vengon su l'Asia
Queste schiere nemiche
Le loro a vendicar ingiurie antiche.
Altra cagion più giusta
Le trasfe ancor...

Arm. Ma rammendarla adesso
D'uopo non è. (Deh taci, o traditore.)
piano a Rinaldo.

Rin. Errai: perdona. (Oh tirannia d'amore.)

Idr. Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso
Improvviso torrente
Qual argine opponiam? Se v'è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli, o respinga, abbiasi (il giuro)
Non scarso premio al faticoso impegno
Armida in Sposa, ed in retaggio il Regno.

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire,
Sempre eccedi egualmente.

Idr. Al rischio mio
Chi provegga dov'è?

Rin. Sì, vi son io. risoluto.

Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,
Ma chi son mi rammento, e quel che fui.

Idr. Dunque di nuovi fasti oggi ti adorna;
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

scende dal Trono, e tutti s'alzano:
Se dal tuo braccio oppresso
Cadrà il nemico audace,
Chiedimi l'Regno istesso,
E l'Regno io cederò.

Col tuo valor se brami
Rendere a me la pace,
Colei, che adori, ed ami
Io renderti saprò. parte col seguito.

A 6

SCE-

A T T O

S C E N A III.

Rinaldo, e Armida.

Rin. Non son estinti i tuoi sospetti ancora?
Col sangue mio vado a provarti alfine
La fe che ti giurai.

Arm. Poichè l'amarmi
Ti ha da costar tanti perigli, almeno
Non credere, che sia
L'amor, che a te giurai, prezzo, e non dono.
Rin. La tenerezza tua dolce compensa
Tutti i perigli miei. Di me ti fida *con affetto*.
Amami, e non temer. Già in mezzo all'armi
con sicurezza.

Col nome tuo sul labbro,
Coll'immagine tua scolpita in petto
Le armate squadre a debellar m'affretto.
Là nel campo tu vedrai
Se fra mille schiere, e mille
Quelle care tue pupille
Son di sprone al mio valor.
Come in faccia a' rischi miei
Non potrei ferbar costanza,
Se la dolce tua sembianza
Mi sta sempre in mezzo al cor? *parte.*

S C E N A IV.

Armida sola.

*S*Ei vendicato amor. Suddita anch'io
Oggi servo al tuo impero,
Ed appludo al tuo colpo; io, che cercai
D'essere amata, e i miei amanti odiai.

So.

P R I M O.

So, che a torto amor condanna
Chi tiranno, e cieco il chiama:
Infelice è chi non ama,
Chi non sente il caro ardor.
E' un innato istinto in noi,
Necessario amico affetto,
Che ci unisce, e con diletto
Violenta il nostro cor. *parte.*

S C E N A V,

Luogo presso la Città di Damasco, in cui forge
un alto monte, con veduta da una parte della
Città stessa. Il tempo è nell'aurora.

*All'aprirsi della Scena si veggono Ubaldo, e Clotarco
alla testa della soldatesca.*

Uba. V Alorosi Compagni
Nuovi perigli a superar vi guido.
Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui sole
L'acquisto il Ciel destina
Della Città, ch'è di Giudea Reina.
Ah ch'ei su queste rive
In dolce servitù langue, e non vive.

Clot. Signor, su l'erto monte
Il primo io salirò: gli occulti agguati
Dell'empio Re d'intorno
Disgombrerò pria che s'avanzi il giorno.
*S'incammina per salire sul monte, e s'intende
subito un'orruda armonia. A mano a mano
ch'egli ascende, gli si affacciano diversi mo-
stri. Clotarco va difendendosi colla spada.*

Uba. L'impeto affrena: a disgombrar dal monte
Quest'orrude sembianze, altr'armi giova

A 7

Opportune adoprar.

Clot. Come! Non vedi *Clotarco discende, e i mostri s' arrestano ad occupar la strada.*
Gli stratii mostri a ogn' altro Cielo ignoti,
Che attraversan la via?
Il timor non m'arresta:
Voglio aprirmi la via col ferro in mano.
in atto di risalire.

Uba. Ferma: tu stringi il nudo acciaro in vano.
A me s'aspetta il dileguitarli. Omai
Della Città nemica
Guida i Soldati a circondar le mura.
Io libera, e sicura
Questa via renderò, donde si varca
Alla Reggia d'Armida. Alfin su l'orme
Quindi imprese da me poscia t'invia
Sicuro a replicar l'istessa via.

Clotarco conduce per altra via parte della soldatesca. Ubaldo ascende il monte. Ripiglia l'orruda armonia, e gli si avventano i mostri, i quali fuggono al vedere la magica verga. Intanto scende dal monte precipitosamente un drapello de' Custodi del Palazzo d'Armida, per respingere Ubaldo, e l'investono. Segue una piccola zuffa col detto drapello, che resta vinto. Ubaldo risale il monte, e giunto ch'egli è sulla vetta, l'orrido suono cambiasi in una dolce armonia.

48336

SCE.

SCENA VI.

Zelmira, che scende dal monte con seguito di Donzelle, indi Clotarco.

Coro di Donzelle seguaci di Zelmira.

Alme belle, è questo il Regno,
Ove eterni, ove sinceri
Stanno i teneri piaceri
Con amore a vaneggiar.

Zelmira.

Spiran quivi amor le selve,
L'onde chiare, i poggi amici,
E l'aurette seduttrici
Col soave inormorar.

Coro.

Alme belle, è questo il Regno,
Ove eterni, ove sinceri
Stanno i teneri piaceri
Con amore a vaneggiar.

Zel. Mie dilette compagne,
Mentre il timor di prossime rovine
Occupa già la Reggia, all'ombre amiche
Qui riposiam tranquille. In queste spiagge
Timor non giunge; e pure
Dagl'insulti d'amor non son sicure!

Clot. (E' Donna, o Dea quella, ch'io miro? E quelle
Sì leggiadre Donzelle,
Che la seguono ognor....) *avanzandosi.*

A 8

Zel.

Zel. (Che veggo! E donde
Venne questo Guerrier?)

Clot. Dimmi, se quanto
Bella, ed amabil sei, tu sei cortese,
Siete voi forse ora dal Ciel discese?
Su quest' orride sponde
Crudo albergo de' mostri ammirar tante
Beltà sì rare.... alle sue falde imprime.

Zel. Orrore il monte; ma sulle sue cime
Ridente, e vaga amenità risiede.
Deh seguimi, e vedrai....

Clot. No, che non lice
A me nemico il seguitarti.

Zel. E come
Tu nemico ci sei?

Clot. Anzi tua guida,
E tua scorta sarò. Calmati, e poi
Verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

SCENA VII.

Ubaldo con Guardie, e detti.

Uba. **D**all'armi nostre è la Città già stretta,
E la nostra vendetta
Le sovrasta imminente.... Ah tu gli sguardi
Sol raccogli in colei,
Mediti, e non ascolti i detti miei!

Clot. Signor, son pronto anch' io Vedrai....
Ma queste

Innocenti Donzelle
Son degne di pietà.

Zel. Fra tuoi nemici *S' inginocchia appiè*
di Ubaldo, e le sue Compagne fanno lo stesso.

Non

Non racconta, o Signor, queste infelici.
Uba. Olà, forgete, e libere, e sicure
Ite a vostro piacer; e quella pace,
Gh'io so sperare appena,
Sieda ne' vostri cor lieta, e serena.

Dileguate omai dal seno
Quel timor, che vi confonde:
Io non venni a queste sponde
Le Donzelle a debellar.

Ma tu vieni, e in mezzo al campo *a Clot.*
Il mio ardir seconda appieno:
Delle nostre spade al lampo
Quell' indegno ha da tremar.

parte colle Guardie.

SCENA VIII.

Clotarco, e Zelmira.

Zel. Già mi è pena il lasciarti: eppur....
Clot. Che dici?

Zel. Del tuo bel core in mente
La dolce idea mi tornerà sovente.

Clot. Ah tu non sai.... se mi vedessi il core...
Io voglio...

Zel. Addio. Nel dì di tua vendetta
Abbi pietà d'un innocente.

Clot. Aspetta.

Zel. Perchè?

Clot. Ti seguirò.

Zel. Ma non degg'io
Restarmi più.

Clot. Ti seguirò, ben mio.

Zel.

A T T O

Vorresti cedere
A un dolce affetto,
Ma l'alma timida
Ti ondeggià in petto;
Teme di perdere
La libertà.

Vieni, a te caro
Fia 'l giogo tenero,
Ch'io ti preparo:
Mercè, che merita
La tua pietà.

*Parte ascendendo il monte, seguita
da Clotarco, e dalle Donzelle.*

S C E N A I X.

Atrio corrispondente al Giardino d' Armida.

Idreno, e Armida.

Idr. **D**unque s'ascolti il Messaggier, che pace
A proporci ne viene. Utile a noi
a due Comparse, le quali ricevuto
l'ordine partono.

Più che a' nemici esser potrà. Siam troppo
Noi di forze ineguali.

Arm. Ah, Sire, asconde
Dubbi, e perigli assai questa di pace
Simulata richiesta. E pur sì poco
In Rinaldo confidi? Il suo valore
Forse ignorar tu puoi?

Idr. So, ch'è nemico
Per fe, per genio a noi,
E ancor creder non posso a' detti suoi. *parte.*

SCE-

P R I M O.

19

S C E N A X.

Armida, indi Rinaldo.

Arm. **C**He intesi mai! Ma dopo i tanti peggiori
Di un amor così puro,
Rinaldo un dì spargiuro
Potria scordarsi . . . Ah no, che rea sarei,
Fomentando nel core i dubbi miei.
Rin. Rea tu faresti, è ver. Vuoi, ch'io non vegga
Gli Oratori Europei? Ch' ogni memoria
D'Europa obblii? Non li vedrò. Tu vuoi,
Che de' nemici tuoi
Nemico io sia? M'affretto
Ad assalire, a debellar gli audaci.
Sarò qual piaccio a te.

Arm. Così mi piaci.
Se mai dovessi abbandonarmi . . . Ah troppo
Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio!
Morirei di dolor, nel derti addio. *piange.*
Rin. Deh non piangi, o mio ben. Sempre al tuo fianco
Io farò, farò tuo. Tu fosti il primo
Mio dolce amore, il sai,
E l'ultimo amor mio tu pur farai.
le prende la mano, e gliela bacia.

S C E N A XI.

Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.
Uba. **E**cco il Guerrier, di cui vo in traccia. Oh come
Amor lo trasformò! Così egli il Campo
Cangiando in questa Reggia,
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggi!
Prence alfin ti ritrovo. Io non credei
Che

A T T O

Che immemore così

Arm. Che vuoi?

Rin. Chi sei?

(Ubaldo! O mio rossor!)

Uba. Noto sì poco

Signor, io sono a te?

Arm. Se 'l Re tu cerchi,

Questa non è la via.

Rin. (Come scusar la debolezza mia!)

Arm. Tu seguimi, o Rinaldo.

Uba. Amico, ascolta.

Arm. Vieni, non indugiar.

Uba. Soffri un momento

Rin. Vorrei . . . Vedi? Non so... (Crudel cimento!)
ad Ubaldo, e ad Armida.

Arm. Come! E dubiti ancora? O resta, o parti,
Più non curo

Rin. Verrò, ma non sdegnarti. in atto di partire.

Uba. Ah qual viltà, Rinaldo!

E fin a quando in languido riposo

Rimaner tu vorrai contro tua fede,

Con rovina de' tuoi, con tuo rossore

Così vilmente a vaneggiar d'amore?

Rin. Errai pur troppo è ver! Voglio... Vedrai...
guardando Armida, che s'impazienta.

Ma fu dolce l'error! Lasciami, amico,

Lasciami respirar.

Arm. Su gli occhj miei

Tu ardisci

Uba. Adempio il mio dover.

Rin. Deh parti,

Non tormentarmi più!

Uba. Ma pur dovresti

Conoscerti, arrossir.

Rin.

P R I M O.

Rin. Del rossor mio

Soffrirti spettator più non pos' io.

Uba. Scuotasi omai la tua virtù sopita,

E al suol cadano infranti

Gl' indegni lacci, onde sei cinto. Ah vieni,

Rompi ogni vile inciampo;

La vittoria fra tuoi t'aspetta in Campo. parte.

S C E N A X I I.

Armida, e Rinaldo.

Rin. (O H rimproveri acerbi!) pensoso.

Arm. (Irresoluto

Che fa? che pensa mai? Neppur mi guarda?

S'agita, smania, e freme?)

Rin. (Ho risoluto) in atto di animosa partenza.

Arm. Dove senza di me? afferrandolo agitata.

Rin. Lasciami . . . oh Dio!

Arm. Ingrato . . . oh Ciel! . . . che tenti?
ritenendolo di nuovo.

Rin. (Ah non sedurmi

Forsennato cor mio!) smanioso.

Arm. Perfido! ancora

Unisci al tradimento un vil disprezzo?

Tu non m'ascolti, e sfuggi con ira amorosa.

D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

Rin. Armida . . . oh stelle! con tenerezza.

Arm. Un traditor tu sei.

scostandosi con passione, e rimprovero.

Rin. In questo ciglio ah leggi

con tenera, e dolce umiliazione.

S'io sono un infedel. Vedrai

Arm. Già vedo, con isdegno patetico.

Ch' uno spergiuro amai. Che un solo istante

Basta a cangiarti il cor. Che menzognero

E' quel labbro, che parla

Rin.

ATTO PRIMO.

- Rin. Ah non è vero. *con dolcezza.*
 Perdona anima mia. Qual tu mi vuoi
 Ognor m'avrai. Deh placa *affettuoso.*
 Quell' ingiusto tuo sdegno,
 E amorosa con me . . .
- Arm. Scostati, indegno.
- Rin. Deh per pietà, mia vita, *con affanno.*
 Le tue luci serena. Anche un momento
 Tollerarle sdegnate ah non poss' io!
 Cara qual fui, tal sempre *con molta tenerezza.*
 Sarò per te. Quanto tu brami io bramo,
 Quanto tu chiedi io chiedo . . .
- Arm. Basta, ah basta. Non più. T'amo. Ti credo.
con trasporto di gioja, e d'amore.
 Ne' dolci sensi tuoi
 So che favella il core,
 E del tuo fido amore
 Tutto mi parla in te.
- Rin. Que' vaghi lumi tuoi
 Or che fan lieto il core,
 Il mio costante amore
 Tutto farà per te.
- Arm. Non lasciarmi. *con tenero dolore.*
- Rin. Ah no, mio bene! *con trasporto di fuiscerata tenerezza.*
- a 2. Sol le care tue catene
 Sempre fida adorerò.
- Rin. Sei placata?
- Arm. Son quali vuoi.
- a 2. Ah che un sì dolce affetto
 Cagion del mio diletto
 Ha da morir con me.
con languido delirio d'amore, e di contento.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Idreno, e Zelmira.

- Idr. **L**unge non son l'Arabe squadre: a tergo
D' improvviso il nemico
 Assalito farà. La sua rovina
 Pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vo' l'orgoglio
 Soffrir degli Europei, fingermi amico,
 Secondarne ogni voto,
 E trargli intanto al precipizio ignoto.
- Zel. Ma Rinaldo? . . .
- Idr. Cadrà: de' miei nemici
 Il più crudo, il più forte in lui sen mora.
- Zel. E Armida, che l'adora? . . .
- Idr. In lei già troppo
 Si dilatò l'amor. Util fu pria,
 Ora nuocermi puote. Essa l'erede,
 Non farà più del Regno. Un figlio io voglio
 Or procurarmi, e un Successore al Soglio.
- Zel. Che intendo mai!
- Idr. Tu non venisti Sposa
 Già d'Armida al german? quei cade innanzi
 Che il sacro rito a te 'l giungesse. Invano
 Io qui non ti ritenni. Alfin, Zelmira,
 Del Sultano è voler, che a me t'unisca
 Indissolubil nodo.
- Zel. Egli è tiranno
 Della mia libertà.
- Idr. Folle! Qual uso

Di

A T T O

Di questa tua vantata
Libertà ne faresti? Amami, ascondi
Ciò, che intendesti, e al tuo dover t'appresta.
Zel. Deh, Signor, io non so ... (Che angustia è questa!) *parte.*

S C E N A I I.

Idreno, Armida, indi Ubaldo.

Arm. **S'** Avanza impaziente
Il nemico Orator. Pensoso, e fiero
Medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi
Inflessibile ognora!
Che dei temer? Non siamo vinti ancora.

Uba. Di quanto oprasti a nostro danno, io sono
A chiederti ragion, ma non ricuso
Pace, ch' util ci sia. Comparsi appena
Della Siria ai confini
I Guerrieri Latini,
Tu fosti il primo ad insultarci. All' empio
Di Solima Tiranno,
Contro di cui noi qui venimmo armati,
Tu somministri ancora armi, e Soldati.

Idr. Difendere gli amici
Da un Oppressor ferocemente invitto
In Europa, o tra voi forse è delitto?
Uba. Non sol coll' armi tue, ma con ignoti
Empi artifici a infidiarci inteso
Tu fosti ognor. Che fan que' miei Guerrieri
Con vili modi industri
Da te rapiti alle fatiche illustri?

Idr. Non più: gli odj, l' offese
Tacciansi alfin. Non vi ricuso amici,
Desio la pace, e a richiamar son pronto
Da Solima le schiere. Intanto io rendo

Li-

S E C O N D O.

Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi,
Che ignobile dimora
Fanno in ozio servil.

Arm. Rinaldo ancora?

Idr. Sì, quell' Eroe non deve
Maggiormente languir.

Arm. Ma non comprendi
Che mediti, che dici,
E qual nemico aggiungi a tuoi nemici?

Idr. Che più temer, se l'amistà già scende
I discordi ad unir animi avversi?
Pace prometto, e prendine tu stesso
Un pegno in questo amplexo. *abbraccia Ubaldo.*
Saranno a pro di voi
I miei tesori aperti, e meglio un giorno,
Più che da questo dono,
Il tuo gran Duce apprenderà chi sono.

Torni la pace amica,
Splendan sereni i giorni,
Ed il piacer ritorni
Ad ispirarci amor.

Torni sicura, e lieta
La pastorella al prato,
E al campo abbandonato
Torni l' agricoltor.

parte.

S C E N A I I I.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Uba. **T**Anta dolcezza al mio nemico in seno
Ritrovar non sperai. Sensi di pace
Da lui tu impara, o Principessa.

Arm. Ancora

Non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni,

Ri-

A T T O

Rinaldo, in mio soccorso. Il Re ... Costui...
Il Ciel ... La sorte ... Ognun congiura a gara
Contro di me!

- Rin.* Di che paventi? Io sono
Vindice tuo: non temi, e ti consola.
Arm. Io ti perdo, Idol mio: costui t'invola. *piange.*
Rin. Involarmi? Ah che dici!
Chi farà mai l'audace?
E temi ... Oh quanto il tuo timor mi piace!
Uba. Principe, alfin da questo
Vergognoso tuo sonno
Risorgi, e te rendi a te stesso.
Rin. Io sono *con impeto.*
Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto ...
Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto.
Uba. Veramente tu mostri
Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti
Nel campo a celebrar. *in atto di partire.*
Rin. Fermati. Ah troppo
Indiscreto tu sei! No, non conosci
Di un affetto il poter.
Uba. So, che son tutti
Necessari gli affetti, e so, che sono
Destinati a servir: che se non stanno
Al lor dover soggetti,
La colpa è sol di noi, non degli affetti.
All'agitata prora
Sono d'inciampo i venti,
Ma senza venti ancora
Non può solcarsi il mar.
Come il Nocchiero accorto
Modera i loro eccessi,
Va con que' venti istessi
In porto a naufragar.

parte..
SCE-

S E C O N D O.

S C E N A I V.

Armida, Rinaldo, indi Clotarco.

- Arm.* **D**Immi, Rinaldo, adesso
Ch'io mi tormento invan, che troppo
ingiusti
Sono i sospetti miei, che moriresti
Prima d'essermi infido,
E prima di partir da questo lido!
Rin. Ma che temi idol mio? Forse non t'amo,
Forse io parto da te? L'altrui minacce
Mi sgomentano forse?
Clot. Al Re s'affretta
Torbido, e fiero Ubaldo, e vuol che Idreno
Or t'obblighi a partir.
Rin. Armida amata,
Al Re m'affretto. Il barbaro vedrai
Impallidire in faccia a me. La Reggia
Di sangue inonderò ... Tu piangi? oh Dio
Che mai vuol dir quel pianto? Ah se tu brami
Che di Rinaldo il core
Serbi forza, e valor, calma l'affanno,
Tergi l'umido ciglio;
Quel pianto, o cara, è il mio maggior periglio.
Se la pace alfin bramate
Non piangete, amati rai:
Voi sapete, che mi fate
Tutta l'anima gelar.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Armida, Clotarco, indi Zelmira.

Arm. Prence, pietà di me: fa, che il tuo Duce
Al nuovo giorno almeno
Differisca a partir. Giacchè prepara
Colpo sì atroce alla sventura mia,
Così subito il colpo almen non sia. *parte.*

Clot. Amor come governi
I tuoi seguaci! Il peso anch' io comincio
De' tuoi lacci a sentir.

Zel. Fuggi, o Clotarco:
Va crescendo il periglio.

Clot. Ah come!

Zel. Idreno
Agli Europei morte minaccia: Amico
Per tradirvi s' infinse. Ancor mi resta
Una via di salvarti.

Clot. Ed il mio Duce . . .
E Rinaldo . . . Ah che dici! io vo' con essi
O vincere, o morir.

Zel. L' istesso scampo
Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo
Da un tiranno crudel.

Clot. Dunque confonde
Te ancor nel suo furore?

Zel. Egli sua Sposa
Mi vuole al nuovo dì: più della morte
Io l' abborro, il detesto,
Ma tutto ho da temer, s' io qui m' arresto.
Deh non lasciami esposta
Alle brame di un empio! A me tu rendi
La pietà, ch' ho di te.

Clot.

S E C O N D O.

Clot. Zelmira amata,
Mi fai tremar! Tu sei . . . Sappi, mio bene,
Ch' ogni periglio tuo già mio diviene.

Nel dubbio cimento

Non temo la sorte:
Mi rende più forte
L' istesso timor.

L' ingiusto tiranno
Non è, ch' io pavento,
Ma il barbaro affanno,
Che soffre il tuo cor.

parte con Zelmira.

S C E N A V I.

Viali corrispondenti a' Giardini Reali.

Idreno con seguito de' Soldati.

*S*oldati, ove declive in verso il fiume
La Città degradando apre l' uscita,
Solleciti correte. Ivi a momenti
Rinaldo il Latin Duce, e i suoi rapaci
Insolenti seguaci
Sicuri passeran. Voi d' improvviso
Gli assalite, opprimete.
De' nemici così più duri, e forti
Se il numero scemate,
Asia sia vincitrice. Udiste? Andate.

partono i Soldati.

A T T O

SCENA VII.

Ubaldo, e detto.

Uba. Sire, al meriggio inclina il giorno: io devo
Senza indugio partir. Viviamo amici,
Adempi le promesse, e il contumace
Rinaldo a me tu rendi.

Idr. Il Prence invitto
Persuaso è di già. Sa, che s' estinse
Ogni sfegno tra noi, nè più contrasta
Indocile a seguirti. I tuoi disegni
Secondi il Ciel: Suddita l'Asia, e 'l Mondo
Torni a soffrire amico
Del gran genio latino il freno antico. *parte.*

SCENA VIII.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. Ah dunque è ver, che tu per sempre, o Duce,
Dal mio ben mi dividi?

Uba. Anzi la gloria
Di superar te stesso
Tutta la tua virtù s' attende adesso.

Rin. A questo colpo Armida
Preparata non è!

Uba. Scordati alfine
Quell' affetto, quel nome,
Quel fatal volto . . .

Rin. Il vorrei far, ma come?

Uba. Vieni, seguimi, fuggi,
Da lei t' invola accorto.

Rin. Ma impressa in mente, e nel mio cor la porto,

Uba. No, non credo che sia

Sì

SECONDO.

Sì debole Rinaldo.

Rin. Ah sì, ti seguo,
Guidami dove vuoi. Ma... Armida... Oh Dio!
L' eviterò. Verso la via del fiume
Tu mi precedi.

Uba. Invitto Prence! Estinto *abbracciandolo.*
Qui sia l' ardor . . .

Rin. Non dubitarne.*Uba.* [Ho vinto.] *parte.*

SCENA IX.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. Ah Miche sponde, addio, dove d' amore
Appresi a sospirar. Ad ogni passo
Nel pensier mi destate
Tenere idee, dolci memorie, e voti,
E mille nel mio cor soavi moti.
Oh quante volte ancora
Più care ognor mi tornerete in mente
Quanto il mio ben v' invidierò sovente!
in atto di partire s'incontra in Armida.

(Armida! Oh Ciel!)

Arm. Mio caro Prence ah quanto
Io debbo alla tua fe! So, che costante
Tu ricusi partir, che sempre fisso
Hai le tue brame in me.

Rin. Ma chi te 'l disse?

Arm. Io stessa a Idreno in faccia
Ti vidi minacciar. Meco vivrai
Più lieto altrove: io voglio . . .

Rin. Ah tu non sai,
Che il mio dover, la fe . . .

Arm. Come? *turbandosi.*

Rin.

A T T O

³²
Rin. Sì lieti

Non ci vuole il destino: al suo rigore,
Armida, invan ti opponi,
Ma vuol [dicasi alfin] ch' io t' abbandoni.

Arm. Abbandonarmi! E fin ad ora, ingratto,
Mi tradisti così? Con tal costanza
Dirlo tu puoi? Nè pensi al mio tormento
Cruel... Misera me! morir mi sento.
si pone a sedere.

Rin. Oh Dio! Tu non sai come
Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son io,
Che ingrato a te, ben mio,
Lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,
Troppo cara mi sei,
Troppo meriti i puri affetti miei.
Ma la legge, il dover, la patria, e cento
Obblighi sacri, ahi lasso!
Mi costringono, o cara, a sì gran passo.

Arm. Barbaro, e ti compiaci
Di vedermi morir? Deh quando mai
Io da te meritai
Compenso sì crudel! La sola idea
Di perderti m' uccide, eppur tu vuoi,
Spaventando il mio affetto,
Che perfido io ti creda a mio dispetto?
Se mi vedessi il cor! Più grave affanno
Del mio, no che non dassi!
No, che non sono al par di te, tiranno,
Insensibili tanto i tronchi... i sassi. *viene.*

Rin. Armida... Armida... oh stelle!
piangente, e disperato.
Non partirò... son teco... Io te lo giuro...
le prende la mano, e sul punto, ch' è per
baciargliela s' arresta.

Mi-

S E C O N D O.

33

Misero me! qual freddo
Gelo di morte agghiaccia
Sì cara man!... Ma tu non m'odi, e oppressa
Da una barbara angoscia al tuo dolore
Il tuo dolor t'invola. Io solo, oh Dio!
Io sol per te qui sento
Anche l'affanno tuo nel mio tormento.
rimane come sopito fra il dolore.

S C E N A X.

Ubaldo, e detti.

Uba. Ah Rinaldo, Rinaldo. O parti, o parto.
Rin. **A** (Oh voce!) Amico... un breve istante...
ah vedi.... *affannoso, e agitato.*
Compiangi.... il caso mio....
Verrò.... (mi perdo!)

Uba. Addio. *allontanandosi dalla stessa parte*
con passi gravi, e sostenuti, accompagnati
da sguardi di feroce rimprovero.

Rin. Sentimi.... ferma.... ah lascia, *smanioso.*
Che un sol momento ancora... Oh Numi! E
Armida?...

E Armida... ah sì non posso
Distaccarmi da te... L'onor... La Patria
Lungi mi chiama... E ben si vada... Almeno
rompendo le ghirlande de' fiori.
Pria di partir potessi.... ah sì vi chiedo
Stelle tiranne in mezzo a tanto duolo
Un suo tenero accento, ~~un~~ sguardo solo.

Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!

B

(Non

A T T O

(Non m'ascolta!... Oh Ciel!... sospira!...)
osservandola con tenera compassione.
Apri i lumi, o cara, e mira
Tra gli affanni il tuo fedel.
Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!
Dolce speme!... (Ah cruda sorte
Del mio bene or che mi privi,
Viver deggio? oh Dio! perchè?)
Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!
ritorna Ubaldo, e senza parlare lo afferra, e seco lo conduce.

S C E N A X I.

Armida, indi Zelmira.

Arm. **B**Arbaro! E ardisci ancor... Vedi se t'amo:
Vieni, e placata io fono:
Ma non dirmi più mai...
Si avvede, che manca Rinaldo, e si alza con istupore.
Con chi ragiono?
Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio!
Va d'intorno ricercandone con affanno.
Perchè fuggi da me? Parla, rispondi.
Rinaldo, anima mia, dove t'ascondi?
No, sì crudel non è: m'ama, conosco
Tutto il suo cor.... Ah del suo amore i fregi
osservando le ghirlande di fiori deposte
da Rinaldo.
Qui sparse e lacerò! Qual'altra io cerco
Prova dell'odio suo? M'aborre, e fugge,
Ed io mi lusingai.... Dunque sì presto

Dis-

S E C O N D O.

Disperarne dovrò? Chi sa? Potrebbe
Quindi non lunge.. eccolo: parmi... io miro..
E' desso: eppur... misera me, deliro!
Spergiuro! a lui chi per pietà mi guida?
Sì, vo' svenarlo io stessa, e voglio...

Zel. Armida.

Tutta d'armati, e d'armi
Empie il Re la Città: freme, e fa quindi
Ogn'angolo osservarne, ed ogni lido.

Arm. E Rinaldo?

Zel. Partì.

Arm. Partì l'infido.

Zel. Forse co' suoi compagni
Egli a perir s'invia. Le infidie altrui
Loro scopersi invan.

Arm. Come?

Zel. Dispose

Idreno, che fian tutti
Nell'uscir dalle mura
Trafitti gli Europei.

Arm. Mancava ancora

Alle sventure mie questa sventura.
E' Rinaldo in periglio!... Ah sì l'ingrato
Cada, e miri, in cader, l'empio omicida,
E chiami invano in suo soccorso Armida.
E' un traditor... Ma non potrebbe un giorno
Del suo rigor pentito... Ah si difenda
Una vita sì cara! O almen con lui
Voglio morire anch'io.
E' un ingrato, lo so, ma è l'idol mio.

Voi ben sapete, o Dei,
Come m'accende amore,
Che viver non potrei
Senza l'amato ben.

B 2

No,

A T T O

No, che del mio dolore
I Dei pietà non hanno,
Già per affanno il core
Mi palpita nel sen.

parte.

S C E N A X I I .

Zelmira, indi Clotarco.

Zel. Oh come amore ora l' affanna, or l' ira!
Clot. Siam perduti, o Zelmira.
Occupa il Re la via, che al nostro scampo
Tu pietosa insegnasti. Ubaldo invano
L' uscita ne tentò!
Zel. Seguimi: ancora
Una via troverò....
Clot. Dove? Se tutta
Ingombrano i Custodi
L' inimica Città!
Zel. Dunque vorrai
Aspettar morte? Avventurar conviene
Tutto a nostra difesa.
Ha gran parte la sorte in ogni impresa.
Prema tranquillo il lido,
Freni l' avara speme,
Chi teme ognora infido,
E senza calma il mar.
L' immensità profonda
Miri da lunge, e altero
Rimiri errar per l' onda
Il provido Nocchiero,
E lieto ritornar.

parte con Clotarco.

SCE-

S E C O N D O .

S C E N A X I I I .

Accampamento di Ubaldo nelle vicinanze
della Città di Damasco.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. Ascia, ch' io la raggiunga. Essa affannosa
Verso di noi corre,
Ma l' inimica, e rea
Turba la circondò! Non m' era amore
Tanta pietà?

Uba. Rinaldo, alla sua cura

Son grato anch' io. Dal traditore Idreno
Distinguera saprò, ma se t' innoltri
Ora su l' orme sue, ti perdi, o almeno
Il rischio tuo rinnovi.

Vieni.

Rin. Ma pria del mio furore il peso
Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi
Nemico è già. Comincerò da questa
Le mie vittorie. Andiam.

in atto di partire.

S C E N A X I V .

Armida frettolosa con seguito di Guardie,
e detti.

Arm. Prence, t' arresta.

Da te Armida tradita, e che pur giunse
Con suo rischio a salvarti,
Ascolta ancor per un momento, e parti.
Pietà cerco da te, pietà, ch' è degna
Del tuo cor generoso...

B 3

A T T O

38

Rin. Ah, Principessa,
Più non farmi arrossir. Ah per tua pace
Un infelice obblia,
Che sol per suo dover fu traditore,
Ma che d'esserlo geme, e n'ha rossore.

Arm. Sei tu, ch' ora m'imponi
Questo ignoto dover? Dunque d'amarmi
Scegliesti per mio duolo,
Per oltraggiarmi, e per tradirmi solo! *piange.*

Rin. Duce pietà, consiglio: a quel suo pianto
Più resister non so.

Uba. Deh, Principessa,
S' ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta
D'indebolirlo più.

Arm. No, non pretendo
D'infidiare il suo cor. Segua la via,
Che a lui la gloria addita, io sol ricerco
Un asilo fra voi. M'uccide Idreno,
Se in Damasco rientro.

Uba. In questo campo
A noi lasciarti, e a te restar non lice.

Arm. E Rinaldo che dice?

Rin. Udisti? Io sento
Tanta pietà di te... Ma a voglia mia
Più dispor non poss'io. Credimi, o cara,
Non è sdegno, o disprezzo....

Arm. Tu compensi il mio amor con questo prezzo?
M'odj? Estinta mi vuoi? Barbaro io vado
Ad appagarti alfine. Ah per chi mai
Tanto amor, tanta fe, Numi, io serbai!
Partirò, ma pensa, ingrato,
Che tradita io son da te.

Rin. Idol mio, condanna il fato,
Non accusa la mia fe.

S E C O N D O.

39

Uba. Soffri in pace le tue pene: *ad Armida.*
Tu rammenta il tuo dover. *a Rinaldo.*

Arm. Infedele!

Rin. Addio, mio bene.

Uba. } Ah se alfin partir conviene,

Rin. } *a* 3. Non si torni
Arm. } Non mi vegga a sospirar!

Rinaldo, ed *Ubaldo* s'incamminano verso
le tende, ma *Rinaldo* si arresta a ciascun
passo ad osservare *Armida*.

Arm. Traditor... ma fugge... oh Dei!
Senti pria... non so... Vorrei... agitata.
Si confonde il mio pensier!

Rin. Cara, io t'amo... e torno anch'io...
Rinaldo con impeto si libera da *Ubaldo*, e
si avvicina ad *Armida*.

Uba. Se sì debole tu sei *con isdegno.*
Va, ritorna a delirar.

Arm. Dimmi almen....

Rin. Mio bene, addio.
confuso guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.

Tu non puoi vedermi il cor!

a 3. { Se produci un tanto affanno,
Ah sei pur tiranno -- Amor!

Fine dell' Atto Secondo.

Uba.

B 4

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sotterranea illuminata.

All' aprirsi della Scena si veggono Zelmira, e Clotarco incatenati, circondati dai Sacerdoti, i quali portano gli strumenti del sacrifizio, e seguiti dalle Guardie. Armida, e Idreno s' avanzano col seguito di Maghi, Satrapi, e Donzelle fra i Custodi Reali al canto del

C O R O.

Fra le nere ombre di morte
Il rigor qui gli empi aspetta,
Li consegna alla vendetta,
Che gl' immola al suo furor.

Idr. Di pietà non parlarmi. I prieghi tuoi ad *Arm.*
Omai servon piuttosto
D' alimento al mio sfeguo. Io non respiro
Che vendetta, e furor.

Arm. S' avido sei
Or di sangue così, quello si versi
Di chi fomenta il tuo furor. Comprendi,
Ch'Ostie più grate ai barbari tuoi Dei
Offrir non puoi, se barbari son tanto,
Ch' amino a queste intorno are infedeli
Sol le nere di morte ombre crudeli.
Gl' innocenti risparmia . . .

Idr. Ed innocente
Chiami chi mi tradì?

Zel. Io sentirei

ATTO TERZO.

Vivendo teco incrudelir mia sorte,
E a me moltiplicar l' istessa morte.

Arm. (Mi fa pietà!)

Idr. Ministri, olà, prendete
Le vittime infelici.

Clot. Empio tiranno,
Se morir tu mi fai.

Zel. S' io cado esangue,
n^a 2 Contro te parlerà questo mio sangue.

Uno de' Ministri offre al Re la sacra scure,
ed egli nel presentarla ad uno dei Sacerdoti, canta i seguenti versi accompagnati da grave sinfonìa.

Idr. Del Tartaro profondo austeri Numi,
Terribili a' viventi,
Che la luce smarrir fate alle stelle,
Di turbinosi venti
Di sonore procelle
Il Ciel n'empiete, e'l mare, e ad un sol cenno
Le pallide sventure eschin dai vostri
Caliginosi regni
Sulla terra a versar rovine, e sfegni:
Le vittime accogliete,
Ch'or si svenano a voi: portino seco
Il mio timor: soccorso a me prestate,
Dell'arti vostre esecutor mi fate.

Si ode un breve, ma forte fragore, espresso
dall' orchestra, ed esce improvvisamente di
sotterra fra diverse vampe di fuoco l' ombra
del Re di Damasco, Padre d' *Armida*, che
avvicinandosi all' Ara la rovescia con furore a terra, di poi la detta Ombra si raggira
fremendo, e dileguasi nel tempo, che s' intraprende il seguente

A T T O

C O R O .

Di tua rovina estrema
In sul pendio già sei:
Non irritare i Dei
Coll' empio tuo rigor.

Idr. Quai minacce! che orror! in quelle atroci
Spaventose sembianze
Lefsi la mia rovina. Odiano i Dei
Queste vittime forse: il reo m'è ignoto,
Che lor deggio immolar, che il Soglio mio
La mia vita insidiò.

Arm. Quel reo son io.
Mi vinse amor: dal tuo furor difesi
I traditi Europei: per me son giunti
Incolumi al lor Campo, ed a tuo danno
Essi ritorneranno: omai gli aspetta,
Morte già ti circonda, e la vendetta.

Idr. Empia ti punirò. Olà Custodi
In carcere distinto i rei seirate
Al lor supplizio. Oh quali
Minacciosi fantasmi io veggo intorno!
Perfidi io voglio... Oh tradimento! Oh giorno!

Perfidi, sì, tremate,
Ancor non sono oppresso,
E vendicar me stesso,
Perfidi, ancor saprò.

Libero almen son io,
Può ben cangiar mia sorte:
Per voi fra le ritorte
No, che cangiar non può.

*parte col seguito de' Maghi, de' Sacerdoti,
de' Satrapi, e delle Donzelle.*

SCE-

T E R Z O.

43

S C E N A I I .

Armida, Zelmira, Clotarco, e Guardie.

Arm. Prence, de' tuoi Custodi
E' Duce Argante: A lui questo presenta
Noto monile, e un adito alla fuga
Egli aprirti saprà. Libera ancora
Teco resti Zelmira.

Clot. Povera Principeffa,
Quanta pietà mi fai!

Zel. Come compensa
Amore i suoi seguaci! E ognun ricerca
Sollecito il suo giogo, e v'è chi loda
Si debol servitù, gli anni migliori
Chi sol consacra a lui,
Cieco così sulle rovine altrui. *parte con Clotar.*

S C E N A I I I .

Armida sola fra le Guardie.

Che fai, che pensi, Armida? Oppressa alfine
Tradita, abbandonata,
A morir già vicina,
E innocente morire, e invendicata!
Ma sulla mia rovina
Trionferà Rinaldo? Il Ciel, la Terra
Faccian le mie vendette. Ombra seguace
L'agiterò, finchè se stesso odiando,
Colla man, ch'era mia, di cui mi priva,
Disperato s'uccida... Ah no, ch'ei viva!

Perchè se m'odia, oh Dio!
Quell'anima incostante,
Perchè più non pos' io
Odiar quell'alma ancor!

Per-

A T T O

Perchè nel suo sembiante
Quando obliai me stessa,
Tutta non vidi espressa
L' infedeltà del cor! *parte fra Guardie.*

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Reale.

Rinaldo, indi Ubaldo.

Rin. **S**O, che pur troppo omai
Debole comparisco agli occhi altrui,
Ch'io non son quel, che fui, che all'amor mio
Sagrifisco la gloria, e la mia pace,
Ma la mia debolezza ancor mi piace.
in atto di partire s'incontra in Ubaldo.

Uba. Principe, al campo, all' armi
Solleciti si corra. Un empio stuolo
D'Arabi masnadieri usi all' insidie
D'improvviso c' investe.

Rin. Ah tu non sai
Qual contrasto d'affetti in seno io provo!

Uba. Ritorni forse a vacillar di novo?
Va mi precedi al campo. Io tutto affido
Te stesso a te. D'una pietà servile
Frena i moti, che amor torna a destarti.
Non t'affanna, non pensa: Ardisci, e parti.

Rin. Quante volte esser devo
E vinto, e vincitor! Qui l'aria, i sassi,
Ed ogni piaggia aprica
Ispirano al mio cor la fiamma antica.
Fuggasi amici alfin... ma oh Ciel! non fugge
Amor da me. Con quante sfiancie, oh Dio!
Io sento... ah sì pur troppo a mio dispetto
Ovunque io porto il mio nemico in petto!

Quel

T E R Z O.

Quel nome adorato
Sul labbro mi viene,
E lascio al mio bene
Gran parte di me.
D'odiare i contenti
D'un tenero amore
Si presto il mio core
Capace non è.

parte.

SCENA V.

Ubaldo solo.

Troppò ei si lascia in preda
Al suo piacer. I moderati affetti
Utili sono in noi, com'esser suole
In fresca riva a verdi piante il Sole.

Chi a regnar sul vostro core,
Donne belle, aspira altiero,
Di se stesso ognor l'impero
Ha da perdere così.

parte.

SCENA VI.

Luogo nella Città di Damasco di antiche, e diroc-
cate fabbriche, divise queste da altissime
piante, con veduta del Palazzo
d'Armida, che poi incendia.

*Zelmira, e Idreno sconfitto, e incatenato fra i
Soldati di Ubaldo, indi Armida.*

Zel. **C**ome! Partì Clotarco? Ecco la fede,
Ed ecco la pietà, che quell'ingrato
Mi giurò, mi promise!

Irr.

A T T O

Idr. Tu vedi il tuo trionfo
Nella sventura mia.

Arm. Sire, s'avanza
Degli Arabi il soccorso. Omai faranno
Le tue catene infrante.

Idr. Armida ancora

Ad insultarmi viene?

Vanne: son men crudeli
Della perfidia tua le mie catene.

Arm. No, non m'oltraggia almen io spero... Ah dove,
Dov'è, che fa Rinaldo? Ei mi promise...
Ed or mi lascia oppressa...

Zel. Di lui t'obblia, pensa a salvar te stessa.

Arm. Mio Re.

Idr. Perfida, addio. Della mia morte
Godi pur, se potrai: vivi, e infelici
Rendi almeno, vivendo, i miei nemici.
parte condotto da' suddetti Soldati.

S C E N A V I I .

Armida, Zelmira, indi Clotarco, e poi di nuovo Zelmira.

Arm. Elmira, per pietà cerca, t'affretta,
Guida Rinaldo a me.

Zel. Pietà mi chiedi?

Così confusa io sono,
Che incerta al mio destino io m'abbandono. *parte.*

Arm. Mi lascerà Rinaldo
Fra le rovine mie così sepolta!

Ho da soffrirlo ingrato un'altra volta?

Clot. Fuggi, seguimi, Armida: il tuo periglio
Indugio non ammette.

Arm.

T E R Z O.

Arm. Eppur non torna
Rinaldo ancor?

Clot. Di lui ti scorda. Astretto
Sospirando partì. La fe, l'amore
Ei serba a te, quanto il dover lo chiede.
Arm. Empio! questo è l'amor, questa è la fede?
Misera, ch'io dovea svellergli 'l core,
Quand'era in mio poter! Ah dove apprese
Sì dura crudeltà! no, nol produsse
L'Italo Ciel: d'orrida fiera i primi
Alimenti egli trasse: a lui diede vita
Sul Caucaso gelato errante Scita.

Zel. S'avanza, o Principessa,
De'nemici il tumulto. In questa Reggia
Più sicure non siam.

Arm. Deh mi lasciate
In preda al mio destin.

Clot. Serbati almeno...

Zel. Vivi, estingua il furor l'amore antico.

Arm. Chi mi parla di vita è mio nemico.

Clot. Dunque perir vorrai?

Arm. Vanne.

Zel. Ti spiace
La pietà, che ho di te?

Arm. Lasciami in pace.

Zel. Ma non vedi...

Clot. Non sai, che ti sovrasta...

Arm. Lo so, lo vedo: alfin partite, e basta.

Clot. Zelmira, andiam, nè questi

Perdiamo utili istanti.

Zel. Oh amor tiranno! Oh sempre ciechi amanti.
partono.

SCENA ULTIMA.

Armida sola.

Dunque per mio tormento
Nacque Rinaldo! E ognor così mi strugge!
Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge!
Sì, l'empio fugge, e gode del suo inganno.
Ah spergiuro! Ah tiranno! All'amor mio
Questa tu rendi, oh Dio, crudel mercede?
Povera Armida, a chi darai più fede!

Fermati, ingrato: aspetta . . .

Abbi pietà . . . Ma no.

Misera, che farò

Tradita, oh Dio, così!

Pera chi mi tradì. Voglio vendetta.

Nere Furie inquiete

Ministre del mio sdegno, olà che poi

escono prontamente diverse Furie armate di
faci, per ricevere i comandi d'Armida.

Di vendicarmi io lascio il peso a voi.

Arda, cada la Reggia. Ite, scorrete,

Svenate il reo per cui m'affanno. Io stessa . . .

Le Furie corrono ad incendiare il Palazzo di
Armida, e questa toglie di mano ad una
delle Furie una face, e dopo il seguente ver-
so corre disperatamente ad accrescer l'in-
cendio, che comincia tosto a manifestarsi,
ed essa va a perdersi tra le fiamme, e le
rovine.

Ma no: vo' anch'io morir arsa, ed oppressa.

Fine del Dramma.